

La riforma fiscale e il rilancio dell'economia

Poco più di due anni fa sono emersi in tutta la loro drammaticità gli effetti di quella che, a posteriori, è stata definita come la più grave crisi economico-finanziaria dopo quella del 1929; i mutamenti socio-economici degli ultimi decenni, in particolare il processo di globalizzazione, ne hanno amplificato gli effetti. L'Italia, pur essendo stata colpita gravemente dagli effetti della crisi, non ne è stata travolta grazie innanzitutto alla struttura del sistema industriale, fatto da piccole e medie imprese. Esse rappresentano il vero motore dell'economia del nostro paese, costituendo la quasi totalità del tessuto imprenditoriale italiano (il 94,8%, dati Istat 2009) e occupando circa il 50% degli addetti (dati Istat 2009). Le piccole e medie imprese italiane si sono confermate un tassello importante del patrimonio economico europeo, così come dimostrano i recenti dati sul valore aggiunto: nel 2008 il manifatturiero italiano ha generato un valore aggiunto di 86,4 miliardi di euro, il 40% in più di quello delle omologhe imprese tedesche e oltre il 60% in più di quello delle francesi. Sempre nel 2008 le microimprese italiane dei settori tessile-abbigliamento, cuoio-pelletteria-calzature e mobile hanno generato un valore aggiunto di quasi 9 miliardi di euro, superiore a quello dell'industria aerospaziale francese (8,7 miliardi di euro). Nel complesso, le piccole e medie imprese italiane hanno dato un contributo al prodotto interno lordo europeo di quasi 10 miliardi di euro superiore a quello delle grandi imprese dell'auto in Germania, Francia e Spagna. In aggiunta a ciò, poi, anche la capitalizzazione del sistema creditizio e il forte risparmio privato hanno consentito al sistema Paese di reggere. Oltre a questi fattori che definirei strutturali, vi sono poi tutti gli interventi che il Governo in questi due anni ha messo sul tavolo; la strategia di politica economica

di Alessandro Montagnoli

Camera dei deputati

Vicepresidente vicario del

Gruppo parlamentare Lega Nord Padania



nel corso della XVI legislatura non poteva che essere orientata alla stabilità dei conti pubblici, nel rispetto degli obblighi derivanti dal patto di stabilità europeo ed alla luce dell'imprescindibile vincolo che condiziona le scelte di finanza pubblica italiana, costituito dall'imponente ammontare del debito pubblico accumulatosi nel passato.

LA SITUAZIONE ECONOMICA E FINANZIARIA INTERNAZIONALE E IN ITALIA

Nonostante queste rigidità il Governo si è comunque fatto carico dell'esigenza di sostenere la domanda in una fase economica recessiva, destinando risorse significative per alcuni fondamentali interventi. Fin dall'autunno 2008, nei giorni immediatamente successivi al Consiglio Ecofin, il Governo intervenne dando un preciso segnale ai mercati della volontà di tutelare i risparmiatori e salvaguardare la stabilità del sistema bancario e finanziario, preconstituendo le condizioni normative per gli eventuali interventi pubblici; ha ampliato gli strumenti a disposizione dello Stato per entrare nel capitale delle banche e garantire la possibilità di finanziamenti, subordinando gli interventi alla necessità e alla volontà dei singoli istituti alla presenza di un preciso programma di stabilizzazione e di rafforzamento e alla vigilanza della Banca d'Italia; vista la forte contrazione del reddito disponibile conseguente alla forte contrazione della domanda internazionale ed interna e alla diminuzione dei livelli di occupazione, il Governo è intervenuto fornendo i necessari mezzi finanziari per sostenere la rete degli ammortizzatori sociali; sono stati creati nuovi istituti per consentire di attivare nuovi programmi di formazione a favore del personale posto in cassa integrazione; è stata anticipata la corresponsione dell'indennità di disoccupazione in un'unica soluzione per favorire la nascita di nuove iniziative imprenditoriali ad opera di chi ha perso il lavoro dipendente; il tasso di disoccupazione in Italia, nonostante sia in aumento rispetto agli anni scorsi, rimane tra i più bassi in Europa e nell'intero Occidente e Stati come Francia, Spagna e Stati Uniti sono ben al di sopra del livello italiano.

I RISULTATI DEL GOVERNO NELLA SUA AZIONE DI STABILIZZAZIONE DELLA FINANZA PUBBLICA

Parallelamente al rafforzamento della rete degli ammortizzatori sociali, il Governo ha agito aumentando il reddito disponibile per le famiglie: nella fase in cui i tassi di interesse stavano ancora salendo è

intervenuto fissando il tetto del 4% per gli interessi variabili dei contratti di mutuo; è stata poi istituita la *social card* per gli acquisti di prima necessità e il *bonus* per il pagamento dell'energia elettrica e del gas; senza tralasciare la moratoria sui mutui, essenziale strumento per garantire di superare gli effetti della perdita del lavoro, e l'esenzione totale dall'imposta comunale sugli immobili per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale. E' bene ricordare queste misure. Così come non si può tralasciare di dire che sono stati numerosi anche gli interventi governativi a favore delle imprese: sono state detassate le prestazioni di lavoro straordinario ed è stata introdotta la detrazione del 10% dell'IRAP dall'IRE; per favorire, soprattutto, le piccole imprese è stato posticipato il pagamento dell'imposta sul valore aggiunto al momento dell'effettivo incasso delle fatture; è stata concessa la rivalutazione degli immobili iscritti a bilancio a fronte del pagamento di un'imposta sostitutiva; è stata introdotta la cosiddetta "*Tremonti-ter*", che ha consentito di riavviare gli investimenti in macchinari da parte delle imprese; alcuni tra i settori industriali più importanti, quali quello automobilistico, quello tessile e quello degli elettrodomestici, sono stati, altresì, supportati con la predisposizione di appositi incentivi. Nella sua azione di stabilizzazione della finanza pubblica il Governo ha conseguito ottimi risultati, ottenuto il pieno consenso degli organismi dell'Unione europea.

IL FEDERALISMO FISCALE FRA RAZIONALIZZAZIONE E CONTROLLO DELLA FINANZA PUBBLICA

Le azioni di politica fiscale, che costituiscono oggetto del vivace dibattito politico in atto, dovranno necessariamente tenere conto del progressivo completamento del processo di attuazione del federalismo fiscale, obiettivo primario del Governo, tanto che, già dopo pochi mesi dal proprio insediamento, l'11 settembre 2008 il Consiglio dei ministri aveva approvato la bozza di disegno di legge delega in materia di federalismo fiscale. Il federalismo fiscale costituisce l'unico modo per razionalizzare e controllare in modo efficace una parte vasta della finanza pubblica italiana, dove per controllo si intende, oltre al nuovo meccanismo di stabilizzazione finanziaria, soprattutto il controllo democratico esercitato dai cittadini sui livelli di governo che sono a loro più prossimi; è l'unica riforma in grado di porre rimedio alla stortura politica ed

economica della nostra finanza pubblica: il rapporto democratico fondamentale *no taxation without representation*, che è presente, seppure in varie forme, in tutti gli altri Paesi europei, in Italia è stato chiaramente distorto, provocando la crescita esponenziale del debito pubblico; a livello locale chi “rappresenta” e spende, non tassa; a livello centrale, all'opposto, si tassa, ma non si “rappresenta” per l'intero e non si spende per l'intero, essendo il Governo centrale in questo ruolo in vasta parte asimmetricamente sostituito dai Governi regionali e locali. Il primo decreto di attuazione della legge delega in materia di federalismo fiscale ha completato il proprio *iter* ed è quello in materia di federalismo demaniale (decreto legislativo 28 maggio 2010, n.85); per ragioni che affondano nel processo di costruzione dello Stato unitario, il demanio ha centralizzato tutto, logorando valori reali e bruciando *chance* potenziali; per evitare questi effetti negativi, il decreto legislativo n.85 del 2010 ha mirato a sviluppare il processo di valorizzazione del patrimonio pubblico, attraverso l'attribuzione dei beni ai territori dove questi hanno avuto la loro origine storica e dove hanno la loro ubicazione fisica; questo processo, secondo la Corte dei conti, da un lato è in grado di offrire un volano finanziario per specifici interventi di riqualificazione del territorio e, dall'altro, può rappresentare un'importante opportunità per rivedere e per potenziare le possibilità di utilizzo di un patrimonio spesso, specie nel passato, trascurato o messo a reddito in maniera inadeguata.

IL PASSAGGIO DAL CRITERIO DELLA SPESA STORICA A QUELLO DEL FABBISOGNO STANDARD

Altri due decreti legislativi hanno già completato il proprio *iter*: quello relativo all'ordinamento transitorio di Roma capitale e quello relativo ai fabbisogni *standard* di comuni, città metropolitane e province. Il graduale passaggio dal criterio della spesa storica a quello del fabbisogno *standard* è, tra i principi fondamentali della delega, il più importante; attraverso una metodologia basata su forti elementi di accompagnamento e condivisione, debitamente strutturata e mirata riguardo all'ambito dei fabbisogni *standard*, si riuscirà là dove nel passato hanno ripetutamente fallito le formule calate dall'alto. Per quanto riguarda le regioni, il Governo sta individuando nuovi e puntuali strumenti di verifica che consentano di superare i *deficit* informativi esistenti e attivare meccanismi di certificazione; verrà assunto come parametro un *pool* di regioni ad alto livello di prestazioni, da utilizzare come *standard* ottimale di riferimento, e ci si baserà su un nuovo modello di governo responsabile, basato

sulla determinazione da parte della Conferenza Stato-Regioni di linee guida occorrenti per la messa a punto dei costi *standard*; è necessario, infatti, introdurre tutte le procedure di certificazione e di controllo dei dati che permettono una reale conoscenza e verifica dei dati di spesa, superando i limiti del sistema attuale, dove addirittura una regione non aveva dati contabili attendibili e dove i piani di rientro faticano ad essere rispettati; il decreto in materia di autonomia di entrata delle regioni traccia un quadro impositivo più chiaro e semplice, con la rimodulazione dell'addizionale regionale all'IRPEF che andrà a garantire al complesso delle regioni entrate corrispondenti ai trasferimenti statali e alla quota derivante dalla compartecipazione all'accisa sulla benzina e darà la possibilità alle regioni di introdurre diverse detrazioni o deduzioni, per meglio caratterizzare le singole politiche fiscali; potranno ridurre l'IRAP e godranno di una maggiore compartecipazione all'IVA.

IL PROGETTO DI RIFORMA DEL SISTEMA FISCALE

Altro decreto legislativo è quello relativo all'autonomia impositiva dei comuni, nel quale si prevede la devoluzione ai comuni del gettito delle imposte sugli immobili ubicate nel loro territorio; in particolare, saranno trasferite: l'imposta di registro e di bollo, quella ipotecaria e catastale, l'IRPEF in relazione ai redditi fondiari (escluso il reddito agrario), l'imposta di registro e di bollo sui contratti di locazione degli immobili, i tributi speciali catastali, tasse ipotecarie e la cedolare secca sugli affitti ordinari con aliquota pari al 20%; la cedolare sostituirà l'IRPEF sugli affitti, l'imposta di registro e di bollo e consentirà l'emersione di una grossa fetta di locazioni in nero; dal 2014 arriverà poi l'imposta municipale che toccherà il possesso degli immobili, prima casa esclusa, e il loro trasferimento in caso di vendita, donazione o eredità. La nuova “imposta municipale propria” sostituirà le imposte applicate agli immobili e l'aliquota potrà essere ritoccata dai comuni, in aumento o diminuzione. Il Governo, ha, inoltre, già avviato il progetto complessivo di riforma del sistema fiscale, necessariamente collegato alla riforma federalista *in itinere*; tale riforma sarà indubbiamente fondamentale per rendere concrete le prospettive di sviluppo del nostro Paese; la riforma dovrà necessariamente adeguare il fisco ai nuovi modelli economici, competitivi, sociali,

ambientali e istituzionali, dovrà trasferire parte della tassazione diretta a quella indiretta, semplificare il sistema fiscale e gli adempimenti e, coerentemente con l'assetto federalista, responsabilizzare maggiormente tutti i soggetti che operano decisioni di spesa, anche mediante il coinvolgimento delle amministrazioni locali. Tale riforma è richiesta a gran voce dai cittadini e dai ceti produttivi e deve essere fatta con urgenza; dovrebbe trovare inoltre la più ampia condivisione possibile tra la società civile, gli operatori economici e, naturalmente, le forze politiche, in modo che possa costituire per gli operatori economici una certezza nel lungo periodo. La Lega Nord ha richiesto e continua a richiedere di portare a compimento rapidamente la riforma in senso federalista del fisco italiano, prontamente avviata da questo Governo, con la definitiva approvazione dei decreti legislativi di attuazione della legge delega. Riteniamo inoltre che occorra proseguire in un'azione di politica economica che coniughi l'esigenza di garantire la sostenibilità di lungo periodo degli equilibri di bilancio con quella di sostegno alla domanda, senza tralasciare gli interventi infrastrutturali e la vigilanza sul sistema bancario, affinché venga garantito al sistema produttivo e alle famiglie l'accesso al credito, fondamentale in questa fase di crisi acuta.

GIOCHI ILLEGALI, FALSE PENSIONI D'INVALIDITÀ ED EVASIONE CONTRIBUTIVA

Un altro impulso che chiediamo è quello di proseguire nell'azione di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale che sappiamo essere concentrare in zone particolari del Paese e cioè al Sud, privilegiando le attività di accertamento di carattere non formale, intensificando i controlli nel settore dei giochi pubblici, al fine anche di limitare il gioco illegale e le infiltrazioni criminali, incentivando una sempre maggiore partecipazione dei comuni, al fine di recuperare gettito e non incrementare la pressione fiscale sui contribuenti onesti. Il Governo, nel proseguire nell'azione di contrasto all'evasione contributiva, al lavoro nero, riteniamo debba ancor di più intensificare i controlli contro le false pensioni di invalidità. I controlli finora effettuati hanno condotto alla revoca, nel 2009, dell'11% delle pensioni di invalidità, con punte del 22% in Sardegna e del 19% in Campania, a fronte di un 7% in Lombardia, per risparmi di oltre 100 milioni di euro e, nel 2010, del 23% dei trattamenti di invalidità, vale a dire quasi una su quattro, con tassi del 53% in Sardegna, del 47% in Umbria, del 43% in Campania, del 42 per cento in Sicilia e 35% in Calabria, a fronte

di un 6% in Lombardia e di un 9% in Piemonte ed Emilia. Va inoltre sottolineato che la dinamica della spesa per le pensioni di invalidità rileva un'allarmante crescita, essendo passata da quasi 6 miliardi di euro nel 1998 a 16 miliardi nel 2010. Il forte squilibrio nella distribuzione territoriale delle revoche dei trattamenti attesta che il Governo sta procedendo nella giusta strada per ristabilire la legalità e combattere un mal costume radicato, vale a dire quello di garantirsi un introito a spese dello Stato ed a discapito dei veri invalidi. E' quindi opportuno che il Governo assuma iniziative dirette a raddoppiare per l'anno in corso e per il 2012 il numero dei controlli nelle regioni ove sono stati registrati i maggiori tassi di revoche. Quello dei falsi invalidi, oltre ad essere una questione moralmente riprovevole, dal punto di vista economico sta a dimostrare che vi sono tante sacche di spese inutili che lo Stato può tagliare per poter poi arrivare a ridurre le tasse ai cittadini. Così come, d'altro canto, anche la vendita di alcune partecipazioni statali consentirebbe di ridurre il debito pubblico.

LA RIFORMA FISCALE NEGLI ALTRI PAESI UE

Facendo un confronto tra le principali tipologie di tassazione (persone fisiche, persone giuridiche ed IVA) ora vigenti nei diversi Stati europei, comparando, appunto, le diverse modalità con le quali gli Stati utilizzano le rispettive leve fiscali, emerge chiaramente come ogni Stato operi, all'interno delle proprie competenze, secondo modalità e linee completamente differenti l'una dall'altra. Ma al di là delle diverse tecniche con le quali ogni Stato gestisce le proprie politiche fiscali e tributarie, ciò che è determinante mettere in luce è come, oggi giorno, i principali Paesi europei abbiano iniziato un processo di profonda riforma fiscale. E' infatti evidente, come precedentemente evidenziato, che una ripresa economica stabile e duratura passi sia attraverso un riordino gestionale dei conti pubblici, sia attraverso una revisione degli aspetti tributari. In questo senso, ad esempio, vi sono paesi come il Portogallo, la Polonia o la Lettonia che dal 1° Gennaio 2011, conformemente con la VI Direttiva UE 112/2006, hanno riveduto le rispettive aliquote IVA, innalzandole di un punto percentuale (due punti per il Portogallo). Altri Paesi, invece, come la Francia e l'Inghilterra, puntano a riforme più strutturate. Parigi, infatti, dopo aver abolito nel 2010 la "taxe professionnelle", equivalente della nostra IRAP, intende perseguire con una riforma che dal 2012 vorrebbe rivedere l'intero sistema fiscale francese. Punto focale di tale riforma dovrebbe

essere la ISF (Imposta sulla fortuna), che colpisce il patrimonio mobiliare e immobiliare, puntando a tassare i redditi derivanti dal patrimonio e non la loro detenzione, come, ad esempio la plusvalenza derivante dalla vendita dell'abitazione principale. Strutturalmente, mentre oggi l'ISF è composta da sei diversi scaglioni con altrettante aliquote, dal 2012 essa dovrebbe prevedere solamente due diverse aliquote, 0,25% e 0,50%.

MISURE DI STABILIZZAZIONE FISCALE IN SPAGNA, GERMANIA E REGNO UNITO

Anche nel Regno Unito sono in atto importanti cambiamenti dal punto di vista fiscale. L'obiettivo principale è quello di scoraggiare il flusso in uscita delle multinazionali verso i Paesi *offshore* dove il prelievo fiscale è molto inferiore. Per raggiungere questo obiettivo, il governo inglese prevede, dal 2014, di abbassare dal 28% al 24% l'aliquota fiscale applicabile ai profitti delle multinazionali e, al contempo, introdurre una tassa sui prodotti brevettati in commercio dal 2013. Non solo, ma intenzioni precise del governo sono anche quelle di continuare su una riforma dell'imposta sulle persone fisiche che ha preso avvio nel 2010 e che, nell'immediato futuro, potrebbe avere un ulteriore seguito. Importanti riforme sono state finalizzate anche in Spagna, dove dal 2010 è stata introdotta una aliquota più favorevole, 25% contro il precedente 35%, per le piccole imprese che dichiarano redditi imponibili fino a 120 mila euro e con una copertura finanziaria derivante da un innalzamento dell'aliquota *standard* dell'IVA, passata dal 16 al 18%. In Germania, invece, dall'anno di imposta 2010 è stata introdotta una nuova aliquota per le persone fisiche con redditi compresi tra i 52 e i 150 mila euro (dal 45% al 42%) ed è stata aumentata di un punto percentuale la sovrattassa comunale dovuta dalle persone giuridiche, innalzata dal 14 al 15%. Da quanto sopra descritto, appare chiaro, pertanto, quale sia l'importanza strategica di una revisione del sistema tributario e fiscale, così come appare chiaro che anche il nostro Paese, coerentemente con gli altri Stati, e pur nella propria autonomia, debba necessariamente intraprendere un percorso di riforma che sia in grado di rivedere l'attuale sistema promuovendo ed incentivando una ripresa economica solida nelle basi e duratura nel tempo.

LE PRIORITÀ NELLA RIFORMA DEL SISTEMA TRIBUTARIO NEL NOSTRO PAESE

Nell'ambito del processo di riforma complessiva del sistema tributario, ritengo che essa innanzitutto debba dare piena attuazione allo statuto dei diritti del contribuente, al fine di assicurare una maggiore stabilità della normativa tributaria e di dare un maggiore equilibrio nei rapporti tra fisco e contribuenti. Inoltre appare assolutamente prioritario semplificare la normativa ed alleggerire gli oneri amministrativi gravanti sui contribuenti e sugli intermediari, riducendo il numero di imposte e tasse esistenti. Non solo. E' bene vigilare affinché le attività di accertamento e di verifica fiscale da parte dell'amministrazione finanziaria siano sempre svolte nel pieno rispetto del contribuente, minimizzando gli oneri burocratici sulle imprese, soprattutto di piccole dimensioni, garantendo, inoltre, un'equilibrata distribuzione sul territorio nazionale delle attività di accertamento, tenendo conto a tal fine del fatto che in alcune aree del Paese il fenomeno del sommerso presenta dimensioni particolarmente rilevanti. Ritengo altresì necessario favorire una sempre più stretta collaborazione tra le amministrazioni coinvolte nell'attività di rilievo fiscale, in particolare attraverso un maggiore coinvolgimento dei comuni e degli altri enti locali, alla luce del connesso processo di attuazione della delega sul federalismo fiscale, nonché mediante l'integrazione delle banche dati pubbliche. Così come è indispensabile puntare a ridurre progressivamente la pressione fiscale, in particolare sulle imprese di piccole e medie dimensioni, sulle famiglie e sul lavoro dipendente, con una graduale introduzione del principio del quoziente familiare. Fra le priorità che la Lega Nord individua vi è anche quella di distribuire in maniera migliore il carico impositivo, alleggerendo i redditi da lavoro dipendente, i redditi d'impresa di natura non speculativa ed i redditi da lavoro autonomo, anche attraverso il progressivo passaggio dalla tassazione sui redditi alla tassazione sui consumi e sulle rendite, mantenendo comunque immutata la tassazione sui titoli del debito pubblico.

GLI OBIETTIVI DELLA RIFORMA FISCALE PER LO SVILUPPO DEL PAESE

Bisogna privilegiare alcuni obiettivi prioritari per lo sviluppo del Paese, quali il sostegno alla famiglia, il sostegno all'imprenditoria giovanile, la promozione della ricerca e dell'innovazione, la capitalizzazione delle imprese, il miglioramento del capitale umano, la razionalizzazione del sistema delle detrazioni e delle

deduzioni, che risulta oggi particolarmente complesso e farraginoso, così come è opportuno rivedere la tassazione energetica, al fine di incentivare minori consumi energetici e l'impiego di combustibili a minore impatto ambientale. Occorre inoltre valutare l'opportunità di apportare ulteriori correttivi alla disciplina sulla rateizzazione dei debiti tributari e contributivi, in particolare introducendo in tale ambito alcuni ulteriori elementi di flessibilità, tali da consentire agli agenti della riscossione, in presenza di condizioni oggettive ed in un quadro di garanzia degli interessi erariali, di tenere conto delle difficoltà che alcuni contribuenti ed imprese incontrano ad onorare i propri debiti tributari a causa della crisi economica in atto, al fine di evitare che il mancato pagamento di una sola rata comporti la decadenza dal beneficio della rateizzazione, con conseguenze negative sia per il contribuente interessato sia l'erario stesso. Su questo campo, recentemente, la Camera ha impegnato il governo su una nostra mozione che va proprio nella direzione ora descritta. In una fase delicata come questa è necessario trovare il giusto equilibrio tra esigen-

ze dell'erario di incassare i crediti ed esigenze del mondo produttivo di sopravvivere per continuare a garantire lavoro e ricchezza a tutto il Paese. E' bene quindi limitare l'uso dello strumento del fermo amministrativo, soprattutto sui beni strumentali all'attività dell'impresa, in modo da non pregiudicare il normale proseguimento del ciclo produttivo.

LA LEGA E LE IDEE DI TUTELA DEL NOSTRO PAESE

Un altro elemento su cui la Lega da sempre pone un accento particolare è la tutela del *made in Italy*. Occorre assumere tutte le iniziative di natura fiscale in sede comunitaria al fine di tutelarlo e di censurare e contrastare le azioni messe in atto dai Paesi extracomunitari per alterare la leale concorrenza, in modo che le nostre aziende possano concorrere con quelle dell'Estremo Oriente ad armi pari. Poi c'è la riforma della giustizia tributaria, dove occorre ridurre i tempi del contenzioso e riaffermare la capacità di tale settore di fornire un servizio adeguato alle evoluzioni del

REL
fondazione
Riformismo&Libertà

fondazione
Riformismo&Libertà

Fondazione Rel • Riformismo&Libertà
Via della Penna, 59 • 00186 Roma
Tel/Fax 06 64520962
info@fondazionerel.it • www.fondazionerel.it

www.fondazionerel.it

contesto economico e normativo, al fine di contribuire a migliorare il contraddittorio tra fisco e cittadini e di assicurare il giusto equilibrio tra le esigenze di tutela dei diritti dei contribuenti e gli interessi dell'erario. Tanta parte il Governo l'ha fatta ma tanto rimane ancora da fare. Occorre dare ai cittadini risposte urgenti in tempi rapidi e noi abbiamo messo e continueremo a mettere in campo le nostre idee e i nostri uomini affinché ai cittadini e alle imprese siano date in tempi celeri le risposte che da noi si attendono. E l'ultima parola, se mi è consentito, la voglio riservare ai nostri sindaci che in situazioni drammatiche cercano di andare avanti nei territori che amministrano: occorre rivedere ulteriormente il patto di stabilità interno consentendo alle amministrazioni locali l'utilizzo delle risorse disponibili per portare a termine gli investimenti già programmati, in particolare per gli interventi necessari sulle infrastrutture, l'edilizia scolastica, le manutenzioni ordinarie e straordinarie, ritenute essenziali per l'erogazione dei servizi ai cittadini. Non si può fare di tutta un fascio ma bisogna distinguere fra comuni virtuosi e comune spreconi, venendo incontro alle richieste legittime dei primi ed essendo inflessibili con le inefficienze dei secondi.

LE PREVISIONI DI RIDUZIONE DEL DEFICIT E CRESCITA DEL PIL NEL QUADRO INTERNAZIONALE E NAZIONALE

Dopo la forte contrazione del 2009 e la lieve ripresa del 2010, le previsioni economiche internazionali sembrano confermare un quadro di crescita stabile e, nel complesso, sostenuta: il PIL mondiale si espanderebbe del 4,5% sia nel 2011, sia nel 2012, pur con evidenti differenze tra le aree avanzate (+2,6% e +2,5% nel biennio 2011-12) ed in quelle emergenti (+6,9% in entrambi gli anni). Da sottolineare, tuttavia, come la recente crisi politica del Nord-Africa abbia reso più complesso il quadro attuale. La situazione, generata da un diffuso ed improvviso aumento generale delle materie prime alimentari, ha causato, oltre ad una elevata instabilità socio-politica, un aumento dei prezzi del petrolio, con conseguenze facilmente prevedibili. Nell'area dell'euro ci si attende una lieve accelerazione del PIL nel primo trimestre (+0,5% su base congiunturale, dopo lo 0,3% del quarto 2010) a cui è ipotizzabile seguirà un nuovo, leggero rallentamento: anche la crescita dei consumi privati dovrebbe stabilizzarsi, penalizzata dalle fragili condizioni del mercato del lavoro, dal consolidamento fiscale e

dal rialzo dell'inflazione, tutti fattori che pesano negativamente sui redditi reali delle famiglie. Per quanto riguarda, invece, il nostro Paese, va evidenziato come nel Documento di economia e finanza pubblica (DEF) approvato ad aprile dal governo, questi attestati come si riducano da un lato le previsioni di crescita del PIL, all'1,1% per l'anno in corso e in lieve ma costante aumento fino ad arrivare al 1,6% nel 2014, a fronte tuttavia di una riduzione del *deficit* da operarsi velocemente per poter portare il rapporto di quest'ultimo rispetto al PIL sotto la soglia del 3%, così come imposto dai vincoli di Maastricht (oggi il rapporto è al 3,9%). La revisione al ribasso delle stime di crescita del prodotto interno lordo, (sul cui valore totale l'apporto delle regioni del centro-nord incide per il 76%), ha avuto negative ripercussioni sul debito della Pubblica Amministrazione, dal momento che questo è *previsto aumentare* già dall'anno in corso e attestarsi oltre il 120% del PIL, in aumento rispetto alle ultime previsioni che lo attestavano al 119,2%, e al 119,4% nel 2012. Di estrema importanza, sempre all'interno del DEF, le linee programmatiche governative lungo le quali si intende intervenire al fine di raggiungere quanto prima i risultati prefissati anche in sede europea. Tra questi, la riforma pensionistica, avviata già nel 1995 e integrata ulteriormente con il DL 78/2010, la riforma federalista e il recente decreto sviluppo.

Per quanto concerne le imprese, il governo ha prodotto, in queste ultime settimane, un importante atto normativo, il così detto "decreto sviluppo", che prevede una drastica semplificazione degli obblighi formali e degli oneri burocratici a carico delle imprese, così da migliorare la produttività, in particolare per le PMI. A queste ultime, poi, attraverso l'istituzione di particolari vantaggi fiscali (zone a burocrazia zero, regimi agevolati per le imprese straniere, etc.) o di appositi fondi, come il Fondo Italiano di Investimento, verrà consentita una maggiore facilitazione per l'accesso al credito e il rafforzamento patrimoniale. L'insieme delle misure previste all'interno del documento determina per il quadriennio 2011-2014 un impatto positivo sul tasso di variazione del PIL rispetto allo scenario di base di 0,4 punti percentuali, che diventano 0,3 per il periodo 2015-2017 e 0,2 per il biennio 2018-2020. Va anche detto, tuttavia, come gli effetti macro-economici delle riforme e il loro grado di efficacia, risentano inevitabilmente del *timing*, ovvero del fatto che queste vengano realizzate in coincidenza con una fase di espansione piuttosto che di recessione.

All'interno di questo quadro di iniziative, si ritiene opportuno, anche alla luce dell'impegno che il governo ha profuso e intende continuare, iniziare un percorso di analisi, condivisione e finalizzazione strategica di una riforma fiscale. Si ritiene, infatti, a detta di

chi scrive, che una spinta propulsiva decisiva per rilanciare completamente l'economia del nostro Paese, non possa che giungere dalla revisione dell'assetto tributario, giacché la riforma fiscale è senza dubbio la leva più efficace per poter accelerare la ripresa economica e aumentare i livelli occupazionali.

LA RIFORMA FISCALE IN ITALIA: STATO DELL'ARTE E PROPOSTE

Come anticipato all'interno del DEF e, allo stesso tempo, come iniziato con il DEF, anche il nostro governo ha già avviato un percorso in grado di formalizzare, in tempi ristretti, una prima proposta di riforma dell'attuale sistema fiscale italiano. Sui contenuti della stessa, il governo è ancora in fase di studio, dopo che sono stati definiti quattro tavoli tecnici di esperti del settore che hanno come finalità quella di elaborare, per l'appunto, delle ipotesi su cui pianificare la riforma stessa: economia sommersa, studi di settore, spesa pubblica e sovrapposizione fiscale tra stato sociale e fisco. Definita, comunque, la direttrice strategica ("dalle persone alle cose", Tremonti), nei prossimi giorni verranno esposti i risultati di tali analisi, ma, ancor prima di questi, appare opportuno evidenziare come si renda auspicabile rivedere alcuni punti salienti dell'imposizione fiscale delle imprese (IRAP ed IRES). E' altresì al vaglio l'ipotesi di rivedere le aliquote degli scaglioni IRPEF, soprattutto per i redditi più bassi, tale da incentivare i consumi per le persone rientranti in tali fasce. A parere di chi scrive, una riforma del fisco in Italia dovrebbe basarsi su alcuni principali e fondamentali obiettivi: la ridefinizione degli scaglioni IRPEF, il sostegno alle PMI, la revisione degli studi di settore, la promozione del lavoro femminile e il rafforzamento della lotta all'evasione fiscale. Per quanto riguarda l'IRPEF, si ritiene che, proprio in virtù della grave crisi economica, debbano essere ricercate proposte normative in grado di rivedere le aliquote per gli scaglioni di reddito più bassi (in linea di massima fino ai 30 mila euro). Ad una prima sommaria stima, e considerando che fino a tale scaglione si trovano circa i tre quarti dei contribuenti, su un totale di oltre quarantun milioni di persone, la manovra avrebbe un "costo" nell'ordine dei due miliardi di euro; tuttavia, va anche considerato come una riforma di questo tipo permetterebbe certamente di incentivare i consumi, garantendo perciò un maggiore introito dal lato dell'IVA e permettendo di attivare un circolo virtuoso dal punto di vista, per l'appunto, degli impieghi.

LE CATEGORIE PRODUTTIVE E LA RIDUZIONE DEL CARICO FISCALE

In un simile contesto, appare altrettanto lecito, tuttavia, pensare anche ad una semplificazione degli scaglioni IRPEF, ovvero uniformare, per classi centrali (28-75) l'aliquota rivedendo le percentuali degli altri scaglioni. L'ipotesi, adeguatamente supportata da stime sull'impatto in termini di minor gettito (l'unica stima, pur difficile, statisticamente possibile), avrebbe comunque la medesima finalità di quella precedentemente analizzata, e cioè favorire tra le persone fisiche una riduzione del carico fiscale a vantaggio di una riattivazione dei consumi. Un punto essenziale sul quale riteniamo altresì si debba operare è certamente il sostegno alle PMI, il cuore pulsante della nostra economia italiana. La pressione fiscale alla quale le nostre aziende sono soggette, infatti, non permette loro di essere in grado non solo di sopportare i costi derivanti dall'imposizione, ma, allo stesso tempo, di essere pienamente competitive con le imprese di altre nazioni. In questo senso, quindi, si rende opportuno iniziare un percorso di profonda ed attenta analisi in grado di rivedere, ad esempio, l'IRAP che riguarda tutte le categorie produttive, dalle grandi imprese alle PMI e agli imprenditori individuali. E se pare difficile pensare ad una revisione completa della imposta, è altresì possibile e doveroso finalizzare una proposta normativa che, pur riguardando solo una parte dell'imposta, sia in grado di avviare un processo di riforma. In questo senso, ad esempio, la componente lavoro ha un peso rilevante, in quanto, da analisi su campioni imprese, questa voce pesa tra il 50 e il 60% sulla base imponibile della IRAP stessa. I valori rientrano in un *range* in quanto essi variano sulla base della tipologia di attività svolta dall'azienda e risultano ovviamente più elevati per le aziende di tipo *labour intensive*. Un ulteriore punto, inoltre, sul quale crediamo si dovrebbe operare, è quello degli studi di settore. Se da un lato, infatti, è indiscutibile il loro ruolo svolto allo scopo di studiare ed analizzare la effettiva capacità di produrre ricavi e generare reddito, è altrettanto indiscutibile come oggi, questi strumenti, potrebbero essere fuorvianti. La grande crisi economica di questi ultimi anni, infatti, e la comprovata difficoltà delle aziende, soprattutto di quelle medio-piccole, impone necessariamente una revisione strutturale degli studi di settore che, altresì, rischierebbero di non essere in grado di fornire una fotografia reale della situazione. Uno strumento, in sostanza, meno statistico e più flessibile, che tenga conto sia delle diversità dei sistemi produttivi italiani, sia, soprattutto degli effetti della grave crisi finanziaria.

I RISULTATI DEL GOVERNO NELLA LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE

Ancora, si rende necessario attivare un circuito virtuoso per quel che riguarda l'occupazione femminile. Oggi, in Italia, sui circa tre milioni di persone che lavorano con contratti *part-time*, ben 2,5 milioni sono donne, di cui la maggior parte nelle regioni settentrionali del Paese. Migliorare la condizione, formalizzando proposte normative in grado di garantire maggiore tutela e, soprattutto, maggiori garanzie contrattuali ed economiche per questa categoria di persone, rappresenterebbe senza dubbio un punto di estrema importanza per il nostro Paese, proprio in virtù sia della grandezza del fenomeno, sia del fatto che una piena e completa parificazione uomo-donna si raggiunge anche su un aspetto fondamentale come quello del lavoro. Un ultimo ma fondamentale aspetto, infine, è quello legato alla evasione fiscale. La questione merita una attenzione particolare per due ordini di motivi, ovvero sia perché il fenomeno deve essere, ovviamente, debellato, sia perché, peraltro, il maggior gettito derivante dalla lotta contro chi non paga le tasse consentirebbe anche al governo di avere quella copertura finanziaria utile ad attuare le riforme in cantiere. Non è un caso che, su questo tema, l'attenzione del governo sia massima, basti pensare che negli ultimi anni l'impegno governativo, in questo senso, ha portato a risultati sempre maggiori (oltre dieci miliardi nel 2010, contro soli 4,5 nel 2006). E ciò è stato il risultato non solo di una migliore e più efficace attività di controllo, ma anche e soprattutto di una crescente e migliore collaborazione tra i diversi livelli di amministrazione, a partire dai ministeri e fino agli enti locali; collaborazione che, peraltro, rappresenta uno degli aspetti più tangibili e concreti dell'attuazione del federalismo fiscale. Quanto detto finora, a mio avviso, conferisce ulteriore importanza a questa tematica che, ribadisco, è di estrema importanza non solo e non esclusivamente per il fatto che l'evasione è una pratica illegale e che va combattuta, ma anche perché una sua finalizzazione consentirebbe di coprire economicamente i costi delle manovre da attuarsi: basti pensare che la pratica di non dichiarare completamente allo Stato quanto percepito vale oltre 275 miliardi di euro. Senza dimenticare, peraltro, i profondi e gravi effetti discorsivi che essa crea in termini di competitività tra le diverse imprese e che si trovano a confrontarsi tra di loro in modo ingiustificatamente diversificato. La sfida in materia fiscale che è davanti a noi è difficile e lunga, ma abbiamo idee, mezzi e uomini per poterla vincere.
